
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
977
28










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
177
28
NAZ. CENTRALE

# ℭ LA Rappresentatione di sancto Giouanni & Paulo.





ℭ Langelo annuntia.

SIlentio o uoi che ragunati siete
uoi uedrete una storia nuoua & sãcta
diuerse cose & deuote uedrete
exempli di fortuna uaria tanta
senza tumolto stien le uoci chete
maximamente poi quando sicanta
a noi fatica, a uoi elpiacer resta
pero nonci guastate questa festa

Sancta Cõstanza dalla lebbra mõda
con deuotion uedrete conuertire
nella battaglia molto furibonda
gente uedrete prendere & morire
mutare lo imperio la uolta seconda
& di Giouanni & Paulo elmartyre
& poi morire lappostata Giuliano
perla uẽdecta del sangue christiano

Lacõpagnia del nostro san Giouanni
fa q̃sta festa, & siam pur giouanetti
pero scusate enostri teneri anni
se uersi nõ son buoni, o uer bẽ decti
ne sanno de signori uestire epanni
o uechi, o dõne exprimer fãciulletti
puramente faremo & con amore
sopportate la eta di qualche errore

Primo parente di sācta Agnesa.
Forse tacēdo eluero, sarei piu saggio
che dicendolo a uoi parer bugiardo
ma essendo parēti & dun legnaggio
nō haro nel parlar questo riguardo
pche se pure parlādo ī error caggio
nō erro quādo ī uiso ben uiguardo
questa cōiunctione di sangue strecta
fa che tra noi ogni cosa e, ben decta
Elcaso che narrar uiuoglio e, questo
in questa ultima nocte cħ e, fuggita
io non dormiuo & nō ero ben desto
lasācta uergine morta me apparita
Agnesa che mori oggi eldi sexto
lieta, deuota & di biancho uestita
cō lei era uno humil cādido agnello
& di molte altre uergini ū drapello
Et consolando con dolce parole
eldolor nostro di sua morte sancta
diceua, eltorto hauete se uiduole
chio sia uenuta a gloria tale & tanta
fuor dellōbra del mōdo hō ueggo el
& sēto elcoro angelico cħ cāta (sole
pero ponete fine chari parenti
se ācor me amate, aldolor & lamēti
Secondo parente di sancta
Agnesa. (cha
Nō dir piu la, tu mhai tracto di boc,
quel che uoleuo dire, ma cō paura
temēdo di nō dir qual cosa scioccha
ancora me sendo alla sepultura
p guardar che da altri nō sia toccha
apparue q̄sta uergine sancta & pura
con lagnel con le uergine ueniua
cosi lauiddi come fussi uiua
Terzo parēte di sancta Agnesa.
Enon sicrederra, & pure e, uero
io lauiddi anche & senti q̄l che disse
io nō dico dormēdo, o col pensiero
ma tenendo le luci aperte & fisse
io cominciai & non forni lintero
o ṽgine sācta & bella: allhor simisse
in uia, p ritornarsi alregno sancto
io restai solo & lieto in dolce piāto
Elprimo parente unaltra uolta
Benche a simil fallaci uisione
chi nō e, molto sācto nō de credere
cħ spesso sono del diauol tēptatione
q̄sta potrebbe pur da Dio procedere
essendo ella apparita a piu persone
dobbiā Dio rigratiar̄ & merze chie
& rallegrarci di questa beata (dere
cħ habiamo īparadiso una auocata
Constanza.
Misera ad me cħ migioua esser figlia
di chi regge & goṽna ilmōdo tucto
hauer dācille & serui assai famiglia
riccheza & giouentu nō mi fa fructo
lhonor, lessere amata amarauiglia
sel cōpo giouenile di lebra e, bructo
nō daro alpadre mio nipoti, o gene
sēdo tutto ulcerato ilcōpo tenero(ro
Meglio era che questa anima dolente
nel corpo mio non fussi mai nutrita
& se pur ue uenuta, prestamente
nella mia prima eta fussi fuggita
piu dolce e, una morte ueramente
cħ morire ad ogni hora in q̄sta uita
& dare aluechio padre ū sol tormēto
che uiuendo cosi dagliene cento
Vno seruo di Constanza.
Bēcħ io p̄suma troppo, o sia īpōtuno
madōna pure diro quel mi occorre
q̄do ū male e, sēza rimedio alcuno
a cose nuoue & strane altri ricorre
medicina, fatica, o huom nessuno
poi che nō puo da te q̄sto mal torre
tētare nuoui rimedii e, ilparer mio
che doue larte manca, abonda Dio
Io ho sentito dire da piu persone

che Agnesa laqual fu martyrizata
a parenti e/ uenuta in uisione
& credesi per questo sia beata
io prouerrei a ire con deuotione
la doue questa sancta e/ sotterrata
raccomandati allei con humil uoce
enon e/ mal tẽptare ql che nõ nuoce

Constanza.

Io ho gia facto tante cose inuano
ch q̃sti pochi passi ancor uo spẽdere
se ilcorpo mio debbe diuentar sano
q̃sta e/ poca fatica / io la uo prendere
& forse landar mio non sara uano
gia sento in deuotione ilcuore accẽ/
gia mipredice la salute mia (dere
hor su andiam cõ poca compagnia

Poi che e/ giunta alla sepultu/
ra di sancta Agnesa dice.

O uergin sancta dogni põpa & fasto
nimica: & piena dello amore di dio
pe meriti dello sangue sparso casto
tipriego uolti gliocchi almio disio
habbi pieta del tener corpo guasto
habbi pieta del uecchio padre mio
bẽch io nol merti o ṽgin benedecta
rẽdimi aluechio padre sana & necta

Adormentasi / & sancta Agne
sa leuiene in uisione dicẽdo.

Rallegrati figluola benedecta
Dio ha udito latua oratione
& exaudita / & egli suta accepta
perche la uien da uera deuotione
& se libera facta / monda & netta
rẽdi a Dio gratie ch tu nhai cagione
& per questo mirabil benefitio
ama Dio sẽp: & habbi ĩ odio eluitio

Constanza sidesta & dice.

Eglie pur uero / appena creder posso
& uedo & tocco il mio cõpo esser mõdo
fugito e/ tutto ilmal chaueuo adosso
son netta come eldi chio uẽni almõdo
o mirabile Dio onde se mosso (do
a farmi gratia ! & io cõ ch rispõdo!
nõ mia bonta / o merti mia preteriti
ma mosso hã tua pieta dagnesa eme
Lodor suaue di sua uita casta (riti
come incenso sali nel tuo conspecto
onde io che sono cosi sana rimasta
fo uoto a te o Iesu benedecto
che mentre questa brieue uita basta
casto & mõdo tiserbo questo pecto
elcorpo ch difuori hor mõdo sento
cõ latua gratia ãcor sia mõdo drẽto

Et uoltasi a q̃lli ch sõ seco & dice.

Dilecti miei queste membra uedete
che ha monde lasuperna medicina
insieme meco gratie a Dio rendete
della admirabil sua pieta diuina
simili fructi & con dolceza miete
colui che nel timor di Dio camina:
torniamo a casa pure laudãdo Dio
a dare questa allegreza alpadre mio

Mentre neuanno a casa

O Dio elquale non lasci destituto
della tua g̃tia ãcor glhumani exces
& chi harebbe pero mai creduto (si
che duna lebbra tanti beni nascessi !
cosi utile & sano e/ ilmio mal suto
cõuiẽ ch miei dolori dolci hõ ɔfessi
o sancta infermita per mio bẽ nata
che hai mõdo ilcorpo & lanima pur

Et giunta alpadre. (gata

Eccho lafiglia tua che lebbrosa era
ch torna a te col cõpo bello & netto
sana di sanita perfecta & uera
poche ha sano ilcorpo & lintellecto
troppo son lieta / & la letitia intera
o dolce padre uiene per tuo rispecto
peroche Dio mirabilmente spoglia
me dalla lebbra / & te da tãta doglia

Risponde il padre
Io sento figlia mia tanta dolceza
che pare il gaudio quasi fuõ trabochi
ne posso fare che per la tenereza
nõ uersi un dolce piãto giu da glioc
dolce spãza della mia uechieza (chi
creder nol posso ĩsin chio nõ titochi
Et dicẽdo cosi glitoccha le mani
Eglie pur uero / o gran cosa inaudita
ma dimi figlia mia / chi tha guarita
Risponde Constanza.
Non mha di questa infermita guarita
medico alcuno: ma ladiuina cura
io menandai & deuota & contrita
di Agnesa a quella sancta sepultura
feci oratione / laqual fu ĩ cielo udita
poi dormi: poi destami netta & pura
feci allhor uoto o caro padre mio
chel mio sposo eltuo genero sia Dio
Risponde il padre
Grande & mirabil cosa certo e / qsta
chi lha facta nõ so / ne ilsaper gioua
basta se sana lamia figlia resta
sia chi siuuole qsta e / suta grã pruoua
su rallegrianci tucti & facciam festa
o scalco su da far collection truoua
fate che presto qui miuenghi innãzi
buffoni & cãtatori chi suoni & dãzi
Torna in qsta allegreza Callica
no di persia cõ uictoria & dice
Io son tornato ad te diuo Augusto
& non so come tra tanti perigli
ho soggiogato elfier popol robusto
ne credo contro a te piu arme pigli
p tutta psia eltuo scetro alto & giusto
hor e / tenuto / & di sangue uermigli
fe con laspada efiumi correr tincti
& sõ p sempremai domati & uincti
Tra ferro & fuoco tra feriti & morti
cõ laspada habbian cerco lauictoria
io & tuoi caualieri audaci & forti
di noi nel mõdo sia semp memoria
io so ben che tu sai quanto timporti
questa cosa altuo stato & alla gloria
che se landaua per unaltro uerso
era ilnome Romano elregno perso
Bẽche la gloria elseruir signor degno
alcuor gẽtil debbe esser grã mercede
pure la fatica lanimo & lingegno
ãcor chio mitacessi / premio chiede
se midai la meta di questo regno
non credo mipagassi per mia fede
ma minor cosa mipaga abastanza
se haro p sposa tua figlia Constanza
Risponde Constantino
Ben sia uenuto elmio gran capitano
bẽ uẽga labaldãza del mio impero
ben uẽga eldegno & fido Gallicano
domator del superbo popol fero
ben sia tornata la mia dextra mano
& qllo nella cui forza & uirtu spero
ben uẽga qllo che mẽtre ĩ uita dura
limperio nostro & lagloria e / sicura
Ogni opera & fatica aspecta merto
etuoi meriti meco sono assai
& se aspectaui elpremio fusse offerto
io non tharei potuto pagar mai
darti mia figlia gran cosa e / p certo
& qto io lamo Gallicano tu ilsai (re
grã cosa e / certo ũ pio paterno amo
ma iltuo merito uice & e / maggior
Se tu non fussi / lei non saria figlia
dimpadore: elqle comãda almõdo
pero se altri ne hauessi marauiglia
& mibiasma: con questo lirispondo
credo che lei & tucta mia famiglia
elpopol tucto nesara giocondo
& io di questo haro letitia & gloria
nõ men chi habbi della grã uictoria
In questo pũto ir uoglio o Gallicano

a dir qual cosa a mia figlia Cōstāza
tornero resoluto amano amano
in tanto non tincresca qui lastanza
Mentre che ua dice.
O ignorante capo / o ingegno uano
o superbia inaudita / o arroganza
& cosi lhauer uincto me molesto
se la uictoria arreca seco questo
Che faro ! daro io ad uno suggecto
labella figlia mia che me si chara !
sio nonla do / in gran pericol metto
lo stato: & chi e/ quel che ciripara !
misero a me nōci e/ boccō del netto
tanto fortuna e/ de suoi beni auara
spesso chi chiama Constātino felice
sta meglio assai di me / eluer nō dice
Poi che e/ giūto a Cōstanza dice
Io tiuengo a uedere dilecta figlia
cō gliocchi come tiueggo col cuore
Constanza.
O padre io uegho in mezo alle tue ci (glia
un segno / ch̄ midice che hai dolore
che mida dispiacere & marauiglia
o padre dolce se miporti amore
dimi che e/ lacagiō di questo tedio !
& se io ciposso fare alcun rimedio
Dimelo o padre senza alcū riguardo
io son tua figlia per darti dolceza
& pero dopo Dio a te sol guardo
pur chio tipossa dar q̄lche allegreza
Constantino.
Io sono a dirti questa cosa tardo
pieta mimuoue della mia uechieza
& del tuo corpo gioueníle che sano
e/ facto: accioche ilchiegga Gallica
Constanza. ( no
O padre de pon freno altuo dolore
intēdo quel che tu uuoi dire apunto
elmagno Dio che e/ liberal signore
non stringera lagratia a q̄sto punto
io ueggo onde tiuiē tal pena alcore
se dai a Gallicano q̄l che ha ꝓsūpto
offendi te & me: & se io nol piglio
p mio marito: elregno e/ ī grā piglio
Quādo elpartito dogni parte pūgha
ne sia la cosa ben secura / o netta
io ho sētito dire ch̄l sauio allungha
& da buone parole / & tēpo aspecta
bē ch̄l mio īgegno molto īsu nō giū
padr̄ idirei ch̄ tu migli ꝓmetta (gha
di assicurarlo bene fa ogni pruoua
& poi lo māda ī q̄sta impresa nuoua
Benche forse io parro presumptuosa
fāciulla / donna / & tua figlia / se io
ticōsigliassi in questa che e/ mia cosa
prudēte / expto & uechio padre mio
tu glipuoi dir quanto e/ pericolosa
laguerra ī dacia: & chogni suo disio
uuoi fare: & pche creda nōlo ingāni
per sicurta da Paulo & Giouanni
Questi statichi meni accioche intēda
chio saro dōna sua: dapoi che uuole
& daltra parte indrieto lui tirenda
Actica Arthemia sue chare figluole
in questa guerra uisara faccenda
eltēpo molte cose acconciar suole
Constantino.
Figla emipiace assai q̄lch̄ mhai decto
son lieto / & ꝑsto ilmettero ī effecto
Da se mētre torna a Gallicano.
Laudato sia colui che in te spira
bonta / prudētia / amor figluola pia
Io ho giu posto & lapaura & lira
& cosi Gallicano contento fia
lhonor fia saluo / elq̄l drieto sitira
ogni altra cosa / se ben chara sia
passato q̄sto tēpo & quel periglio
uedrē poi q̄l che fia miglior cōsiglio
Et giunto a Gallicano dice.
Io torno a te con piu letitia indrieto

chio nõ andai: & Cõstanza cõsente
esser tua dõna: io son tãto piu lieto
q̃to piu dubbio haueuo nella mẽte
pareua uolta ad un uiuer quieto
senza marito / o pratica di gente
mirabilmẽte di q̃l suo mal monda
bella consente in te sana & giocõda
Direi facciam le noze questo giorno
& rallegriam con epse questa terra
ma se tipare facciã q̃lche soggiorno
che tu sai ben q̃to cistringe & serra
Dacia rebelle / quale cicigne ĩtorno
& nõ e/ bene accozar noze & guerra
ma dopo lauictoria se tipiace
farem le noze piu contenti in pace
So ben che hai di Cõstanza desidero
ma piu del tuo honor & d̃lmio stato
anzi del tuo / cħ tuo e/ q̃sto impero
perche latua uirtu lha conseruato
per fede Gallicano chio dico iluero
Giouãni charo a me / Paulo amato
teco merrai: & sicurta sien questi
Arthemia Actica tua qui meco resti
Tu sarai padre a dua dilecti miei
Constanza madre alle figluole tue
& non matrigna: & sia certo che lei
le tractera se come fussin sue
io spero nello adiuto delli Dei
ma molto piu nella tua gran uirtue
che cõtro a Daci harẽ uictoria p̃sta
Cõstãza e/ tua / allhor farem lafesta
Gallicano.
Nessuna cosa o diuo Imperadore
brama ilmio cuore q̃to farti cõtẽto
cõseruare iltuo stato elmio honore
Cõstanza senza questo me tormẽto
io spero tornar presto uincitore
so che fia presto questo fuoco spẽto
perra con suo dãno ilpopol strano
la forza & la uirtu di questa mano

Quãdo una ĩpresa ha ĩse graue piglio
non metter tẽpo nella expedictione
pensata. cõ maturo & buon cõsiglio
uuole hauer presta poi la executione
po senza piu ĩdugio elcamin piglio
haro Paulo & Giouãni ĩ dilectione
come fratelli / o figli tucta uia
& raccomando a te Cõstanza mia.
O fidato Alexandro presto andrai
Actica Arthemia fa sien qui presẽti
& tu Anton truoua danari assai
& presto spaccia tucte lemie genti
o forti chaualieri che meco mai
non fusti uincti / o caualier potenti
nutriti nella ruggine del ferro
noi uĩceremo ãcora / so chio nõ erro
Poi che sono giunte lefigluole
dice a Constantino.
Non posso dirti con asciutte ciglie
quel chio uorrei delle dolci figluole
io tele lascio accioche sien tue figlie
fortuna nella guerra poter suole
io uo dilũgi molte & molte miglie
fra gẽte che ancor ella uincer uuole
benchio speri tornare uictorioso
lãdare e/ certo / elritornar dubioso
Voltatosi alle figluole dice.
Et uoi figluole mie dapoi che piace
chi uada ĩ q̃sta ĩpresa almio signore
pregate Gioue che uictoria / o pace
tiporti sano / & torni con honore
se la resta ilmio cõpo & morto giace
elpadre uostro fia lo imperadore
per lui metto uolentieri la uita
Constanza mia da uoi sia reuerita
Vna delle figluole di Gallicano
Quãdo pẽsiam padre nostro dilecto
che forse non tiriuedrem mai piue
cuoprõ gliochi dipiãto eltristo pec(to
& doue lasci lefigluole tue?

gia mille emille uolte homaladetto
larme & laguerra & chi cagiõne fue
& bẽcħ ũ degno padr̃ cihabi mostro
pur noi uõremo ildolce padr̃ nostro
Laltra figluola a Cõstantino.
Alto & degno signor deh pche uuoi
cħ noi restiã quasi orfane & pupille
rispiarma in qsta impresa se tu puoi
elpadre nostro/ de suoi pari ce mille
ma altro padre piu nõ habbiam noi
contẽtaci che puoi i facci tranquille
Constantino.
Su non piãgete/ eluostro Gallicano
tornera presto con uictoria & sano
Gallicano dice a Cõstantino.
Io uo baciarti il pie signor sourano
prima chi parta/ & a miei figli iluol
& credi chel fedel tuo Gallicano (to
Giouãni & Paul tuo obserua molto
lun dalla dextra/ alla sinistra mano
laltro terro: perche non misia tolto
se senti alcuna loro ĩgiuria/ o torto
tu puoi dir certo Gallicano e/ mõto
Et uoltatosi a caualieri dice.
Su caualieri cocti & ner dal sole
dal sol di persia che e/ cosi feruente
elnostro Imperador prouarci uuole
tra ghiacci & neue di Dacia al psẽte
la uirtu elcaldo elfreddo uĩcer suole
periglio/ morte alfin stima niente:
ma facciã prima sacrificio a Marte
cħ sẽza dio ual poco o forza/ o arte
Decto qsto fa sacrificio ĩ qualche
luogo doue nõ sia ueduto altri/
menti: dipoi siparte cõ lo exerci
to/ & neua alla ĩpresa di Dacia.
Constanza ad Athica & Arthe/
mia/ quali lei cõuerte/ dice.
O chare mie sorelle in Dio dilecte
o buona artemia/ o dolce attica mia
io credo eluostro padre miuidecte
non sol p fede/ o p mia compagnia
ma accioche sane/ liete & benedecte
uirenda allui/ quando tornato fia
ne so come ben far possa questo io
se prima sancte non uirendo a Dio
O chare & dolci sorelle sappiate
che qsto corpo di lebbra era brutto
& qste mẽbra sono mõde & purgate
dallo auctore de beni dio/ cħ fa iltut
allui botai la mia uirginitate (to
fin cħ sia ilcõpo da morte destructo
& seruir uoglio allui cõ tutto elcore
ne par fatica a chi ha uero amore.
Et uoi conforto con lo exemplo mio
che qsta uita che e/ brieue & fallace
doniate liete di buon cuore a Dio
fuggẽdo ql che almõdo cieco piace
se uolterete allui ogni disio
harete in questa uita uera pace
gratia dhauer cõtral demõ uictoria
& poi nellaltra uita eterna gloria.
Arthemia.
Madõna mia io nõ so come hai facto
perle parole sancte quali hai decto
io sento elcuor gia tucto liquefacto
arder damor di Dio eluergin pecto
& misenti cõmuouer ad un tracto
come parlando apristi lintellecto
di Dio innamorata sono dispošta
seguir la sancta uia che mhai pposta
Actica (do
Et io madõna ho posto unodio almõ
gia come fussi un capital nimico
pmetto a Dio seruare ilcõpo mõdo
conla bocca & col cuor qsto tidico.
Constanza.
Sia benedecto lalto Dio fecondo
& io in nome suo uibenedico
hor siam uere sorelle al parer mio

hor su laudiamo elnostro padr̄ idio
Cantano tucte atre insieme.
Ad te sia laude o charita perfecta
cħ hai pieno di caritate elnostro cor̄
lamore che q̄sti dolci prieghi getta
peruēga a tuoi orecchi o pio signore
questi tre corpi uerginili accepta
& glicōserua sempre nel tuo amore
della uergine gia tinnamorasti
riceui o sposo nostro epecti casti.
Cōtione di Gallicano a soldati
O forti caualieri nel padiglione
elcapitan debbe esser graue & tardo
ma quādo e/del cōbacter lastagione
senza paura sia forte & gagliardo:
colui che lauictoria sipropone
nō stima spade/saxi/lāce/o dardo
la e/ ilnimico/& gia paura mostra
su dianui drēto/lauictoria e/nostra
Affrontasi con li nimici: egli rop
to tucto lo exercito: & restato so
lo con Giouanni & Paulo dice.
Hor eccho la uictoria che io riporto
eccho lo stato dello imperadore
lasso meglio era a me chi fussi mōto
in persia/che moriuo con honore:
ma lafortuna mha campato a torto
accio chio uegha tanto mio dolore:
almancho fussio morto q̄sto giorno
cħ nō so come a Constātin ritorno.
Giouanni.
Quando fortuna le cose atrauersa
siuuol reputar sempre che sia bene
se tu hai oggi latua gente persa
ringratia Dio/cħ q̄sto da lui uiene
nō uincera gia mai lagente aduersa
chi contro a se uictoria nō obtiene.
ne uincere altri ad alcuno e/cōcesso
se questo tale non sa uincer se stesso.

Forse tha Dio a questo oggi cōdocto
perche te stesso riconoscer uoglia
& se laltrui exercito hai gia ropto
senza Dio nō siuolge ī ramo foglia
q̄l cħ puo lhuō da se mōtale cōropto
altro non e/ se non peccato & doglia
riconoscitī adunque/& habbi fede
in Dio: dalqual ciaschedū bē ꝑcede
Paulo.
Nō creder che latua uirtute & gloria
latua forteza & īgegno o Gallicano
thabbi cō tāto honor dato uictoria
dio ha messo ilpoter nellatua mano
ꝑche nhaueui troppo fūmo & boria
dio tha tolto lhonor̄ amano amano
per mostrare alle tue gōfiate uoglie
che lui e/ q̄llo cħl uīcer da & toglie
Ma se tu uuoi fare utile questa ropta
ritorna a Dio/aldolce Dio Iesue
lydolo di Marte cħ e/cosa corropta
ferma ilpēsiero nō adorar mai piue
poi uedrai nuoua gēte qui cōdocta
in numero grāde & di maggior uir (tue
humilia te a Iesu alto & forte
che lui se humilio fino alla morte
Gallicano.
Io non so come a Iesu sia accepto
se allui me humilio come me prepo (sto
che da necessita paio cōstrecto
ꝑ questo miser stato ī cħ mha posto
io ho sētito alcū christiā cħ ha decto
che Dio ama colui quale e/ disposto
dargli el cor lietamēte & uolūtario
lamia miseria ī me mostra ilcontra (rio
Giouanni.
In ogni luogo & tempo accepta Dio
nella sua uigna ciascuno operaio
elpadre di famiglia dolce & pio
a chi uiē tardi/ācor da ilsuo danaio
da pure intero allui eltuo disio

poi cento ricorrai per uno staio
iginocchiati a dio col corpo & core
& lui tirendera gente & honore

Gallicano singinocchia & dice.

O magno Dio omai latua potentia
adoro:& me un uil uermin confesso
che piace alla tua gran magnificētia
fa che uincer misia oggi concesso:
se non tipiace, io haro patientia
nel tuo arbitrio Dio mison rimesso
disposto & fermo non adorar piue
altro che te dolce signor Iesue.

Giouanni inginocchiati che so/
no tucti a tre dice.

O Dio che desti a Iesue lardire
& gratia ancor chel sol fermato sia
& che facessi mille un sol fuggire
& dieci mila due cacciassin uia
& che facesti della fromba uscire
el fatal saxo che amazo Golia
cōcedi hor forza & gratia a q̃sta ma
del tuo humiliato Gallicano (no

Vno angelo apparisce a Gallica
no cō una croce ī collo & dice.

O humil Gallicano elcor contrito
a Dio e sacrificio accepto molto
& po ha glhumil tuo prieghi udito
& e pietoso altuo disio hor uolto
ua di buō core in q̃sta īpresa ardito
chel regno fia al Re nimico tolto
daratti grāde exercito & gagliardo
lacroce fia p sempre iltuo stendardo

Gallicano inginocchiato dice

Questo nō meritaua elcuor superbo
di Gallicano, & lamia uanagloria
tu mhai dato sperāza nel tuo uerbo
ondio ueggo gia certo lauictoria
o Dio lamia sincera fe tiserbo
senza far piu de falsi dei memoria:
ma q̃sta nuoua gēte onde hō uiene?
solo da dio auctore dogni mio bene

Et uoltatosi a quelli soldati ue/
nuti mirabilmente dice.

O gente ferocissime & gagliarde
presto mettiamo alla cipta lassedio
presto portate sieno qui lebōbarde
Dio e cō noi, e non haran rimedio
passauolāte, archibusi & spingarde
accioche nō citenghi troppo a tedio
fascine & guastatori, la terra e uita
ne puo soccorso hauer dal cāpo cita
Fate egraticci, e ripari ordinate
plē bombarde, e ponti sien bē forti
e bombardieri securi conseruate
che dalle artiglierie nō uisien morti
& uoi o caualieri armati state
a fare la scorta uigilanti accorti
chel pēsier uēga aglíassediati meno
& le bombarde inchiodate nō sieno
Tu Giouāni ꝓuedi a strame & paglia
si chel campo non habbi carestia:
uēga pane facto & ogni uectouaglia
& Paulo sara teco in compagnia
fate far scale, onde lagente saglia
quando della battaglia tempo sia:
ciascū sia pronto a far lasua faccēda
sol Gallicano tucte le cose intenda.
Fate tucti etrombetti ragunare
subito fate ilconsueto bando
che labactaglia io uorro presto dare
lo exercito sia īpūto almio comādo
chi sara elprimo alle mura a mōtar
mille ducati per premio glimando
cīquecēto & poi cēto allaltra coppia
& lacondocta a tucti siraddoppia.

Trombetto.

Daparte dello inuicto Capitano
sisa intēdere a que cħ intorno stāno
se non sida laterra amano amano
alcampo sara data asaccomanno

ne sia pietoso poi piu Gallicano
& chi hara poi male habbisi ildãno
a primi montatori dare e/ contento
p gradi mille cinquecento & cento.
El Re preso.
Chi confida ne regni & nelli stati
& spreza con superbia glialtri dei
la cipta ĩ pda & me legato hor guati
& prenda exemplo da miei casi rei:
o figli eccho ereami chio uho dati
eccho lheredita de padri mei
uoi & me lapsi auolge una cathena
con laltra preda eluincitor cimena
Et uoltatosi a Gallicano
Et tu nelle cui mani fortuna ha dato
la uita nostra & ogni nostra sorte
bastiti hauermi uinto & subiugato
arsa la terra / ucciso elpopol forte
& nõ uoler cħ uechio io sia scãpato
p ueder poi de mie figluoli lamorte
per uincer siuuol fare ogni potentia
ma dopo la uictoria usar clementia
Io so che se magnanimo & gentile
& in cor gentil so pur pieta sigenera
se non timuoue la eta mia senile
muouati la ĩnocẽtia & la eta tenera
uccidere uno legato e/ cosa uile
& la clemẽtia ciascũ lauda & uenera
elregno e/ tuo: la uita a noi sol resti
laquale a me p brieue tempo presti
Vno delli figluoli del decto
Re dice.
Noi innocenti & miseri figli suoi
poi che fortuna ciha cosi percossi
preghiam salui la uita a tucti noi
piacẽdoti: & se cio ĩpetrar nõ puossi
elnostro uecchio padre uiua / & poi
non cicuriam da uita esser rimossi
se pur duccider tucti noi fai stima
fa gratia almeno a noi di morir pri
(ma

Gallicano:
La pieta uostra mha si tocchio elcore
che dhauer uicto ho quasi pẽtimẽto
ad ogni giuoco un solo e/ uincitore
& laltro uincto de restar contento
delluna & laltra eta pieta / dolore/
lo exẽplo ancor della fortuna sento
pero lauita uolentier uidono
insino che a Cõstãtin cõdocto sono
Vno che porta le nuoue della
uictoria a Constantino.
O imperadore buone nouelle porto
Gallicano tuo ha quella cipta presa
& credo chel Re sia preso / o morto
uidi la terra tucta in fiamma accesa
per esser primo a darti tal conforto
nõ so eparticulari di questa impresa
basta laterra e/ nostra/ & q̃sto e/ certo
dãmi ũ buõ beueraggio chio lomer
Constantino. (to
Io non uorrei pero error cõmettere
credendo tali nouelle uere sieno
costui di Gallicano nõ porta lettere
labugia ĩbocca/ eluero põtano ĩseno
hor su fatelo psto in prigiõ mettere
fioriranno se queste rose fieno
se sara uero / harai buõ beueraggio
se non / tipentirai di tal uiaggio
Torna in questo Gallicano
& dice a Constantino.
Eccho iltuo Capitano uictorioso
ritorna a te dalla terribil guerra
dhonor di pda & di prigiõ copioso
eccho el Re gia signore diq̃lla terra
ma sappi chella ãdo prima aritroso
cħ chi fa cose assai spesso ancor erra
pur con laiuto che Dio ciha cõcesso
habbiã laterra elregno sottomesso
El Re preso a Constantino.

O imperadore io fui signore anchio
hor seruo & prigiõ son io e miei figli
se la fortuna ministra di Dio
q̃sto ha uoluto/ ognũo exẽplo pigli
& admonito dallo stato mio
de casi aduersi non si marauigli:
el uincere e/ di Dio dono excellẽte
ma piu nella uictoria esser clemẽte

Constantino risponde

Lanimo che alle cose degne aspira
quãto puo cercha simigliare a Dio
uincer si sforza / & superar desira
fin che contenta il suo alto disio:
ma poi lo sdegno conceputo & lira
loffesa mette subito in oblio:
io ti pdono & posto ho giu lo sdegno
nõ uoglio il sãgue ma la gloria del re (gno

Et uoltasi a Gallicano.

O Gallicano quando tu torni a me
semp̃ tho caro ancor senza uictoria
hor pensa adunq̃ quãto charo mi se
tornando uincitor con tanta gloria
ueder legato inãzi agliocchi un Re
cosa ch̃ semp̃ haro nella memoria:
ma dimi / questa croce onde pcede
che porti teco? hai tu mutata fede?

Rispõde Gallicano a Cõstãtino

Io non ti posso negar cosa alchuna
hor pensa se negar ti posso el uero
el uero che mai a persona nessuna
di negarlo huõ gẽtil de far pensiero
di questa gloriosa mia fortuna
rẽdute ho gratie a dio hor ĩ sã Piero
pche il uincer da Xp̃o e/ sol uenuto
põto il suo segno: & lho da xp̃o hauu (to
Io taccennai nelle prime parole
in effecto io fui ropto & fracassato
scampo di tanti tre persone sole
io & questi tuoi chari qui dallato
facemo tutta tre / come far suole
ciascun ch̃ uiene ĩ basso & uile stato
chi non sa & nõ puo / tardi soccorre
per ultimo rimedio a Dio ricorre
Tu intẽderai da Paulo & Giouanni
p gratia & p miracolo habbiã uĩcto
conosciuto ho de falsi Dei glingãni
della fede di Xp̃o armato & cincto
disposto ho dar allui tutti e miei ãni
quieto & fuor del mõdan labyrinto
& di Costanza sutami concessa
tabsoluo imperador della promessa

Constantino.

Tu non mi porti una uictoria sola
ne solo una allegreza in q̃sta guerra
tu mhai rẽduto ũ regno & la figluola
piu chara a me che lacquistata terra
& poi che se della christiana scuola
& adori uno Dio che mai non erra
puoi dir dhauer te rẽduto a te stesso
Dio tucte queste palme tha cõcesso
Et per crescer la tua letitia tanta
intenderai altre miglior nouelle
pche Constanza la mia figlia sancta
ha conuertite le tue figlie belle
& tucti siate rami hor duna pianta
& in ciel sarete ancor lucenti stelle
p suoi uuol gallicano attica artemia
dio/ ch̃ p gratia & nõ p merto p̃mia

Gallicano.

Miglior nouelle alto signor̃ & degno
chio nõ ti põto/ hõ tu mirẽdi ĩdrieto
ch̃ sio ho p̃so & uĩto un Re el regno
son delle mie figluole assai piu lieto
ch̃ cõuertite a Dio / ha certo pegno
di uita eterna / che fa il cuor quieto:
chi sottomette e Re & le prouince
nõ ha uictoria: ma chi el mõdo uĩce
Chi uince il mõdo el diauol sottomet (te
e/ di uera uictoria certo herede
el mondo e/ piu che le puincie decte

eldiauol Re che tucto lopossiede
sol contra lui uictoria cipromette
& uince ilmondo sol lanostra fede:
adunque questa par uera uictoria
che ha per premio poi eterna gloria
Pero alto signor se me permesso
da te, io uorrei starmi in solitudine
lasciar ilmōdo,& uiuer da me stesso
la corte & ogni ria consuetudine
per te piu uolte ho gia lauita messo
pericoli & fatiche in moltitudine
p te sparto ho piu uolte elsāgue mio
lasciami in pace seruire hora a Dio

Constantino: (re

Quādio pēso almio stato & allhono
par duro a licentiarti o Gallicano
che senza capitano lo imperadore
sipuo dir quasi un huō sēza lamano
ma q̄do io pēso poi algrāde amore
ogni pensier di me diuenta uano
stimo piu te che alcun mio periglio
& laudo molto questo tuo cōsiglio
Benche midolga assai la tua partita
per tua consolation telaprometto
ma poi che Dio aluero ben tinuita
seguita bene,si come hai bene electo
che brieue & traditore e, questa uita
ne altro alfine che fatica & dispecto
metti a effetto ipēsier sācti &magni
che harai bē p̄sto teco altri cōpagni

Gallicano siparte, & di lui
non sifa piu men,
tione.

Constantino lascia lo imperio
a figluoli & dice.

O Cōstātino, o Cōstātio, o Cōstāte
o figluoli miei del grā regno heredi
uoi uedete le membra mie tremāte
elcapo bianco & nō ben fermi piedi
questa eta dopo mie fatiche tante
uuol che qualche riposo liconcedi
ne puote un uecchio bene adire ilue
reggere alla fatica duno impero (ro
Pero sio stessi in questa regal sede
saria disagio a me, alpopol damno
la eta riposo, elpopol signor chiede
di me medesmo tropo nō mīgāno
& chi sara di uoi del regno herede
sappi chl regno altro nō e,chaffāno
fatica assai di corpo & di pensiero
ne come par difuori,dolce e, lī pero
Sappiate cħ chi uuole ilpopol regger
debbe pensare albene uniuersale
&chi uuole altri dalli error cōregge
sfōzarsi prima lui di nō far male (re
pero conuiensi giusta uita eleggere
pche lo exēplo alpopol molto uale
& q̄l che fa lui solo, fāno poi molti
& nel signore sō tucti gliochi uolti
Ne pensi ad util proprio, o apiacere
ma albene uniuersale & di ciascuno
bisogna semp̄ gliochi aperti hauere
glialtri dormō ɔ gliochi diq̄sto uno
& pari la bilancia ben tenere
dauaritia & luxuria esser digiuno
affabil, dolce, & grato siconserui
elsignor esser dee seruo de serui
Cō molti affāni ho q̄sto ĩperio recto
accadendo ogni di qualcosa nuoua
uictoriosa laspada rimetto
per nō far piu della fortuna pruoua
cħ nō sta troppo ferma ĩ un cōcepto
chi cerca, assai diuerse cose truoua
uoi puerrete quāto affāno & doglia
da ilregno diche hauete tāta uoglia

Cōstātino padre decto cħ ha q̄ste
parole, siparte & ne ua coperta,
mēte, & di lui nō siragiona piu.

Cōstantino figluolo alli dua
altri fratelli dice cosi.

Chari fratei uoi hauete sentito
del nostro padre le sauie parole
di nō gouernar piu preso ha partito
succedere uno ī q̃sto imperio uuole
c̄h se nō fussi in un solo fermo unito
saria diuiso / onde mācar poi suole
io sono il primo / a me da la natura
& la ragion / chio prenda q̃sta cura

Vno de fratelli dice.

Io per me molto uolentier consento
che tu gouerni come prima nato
& se di tuo fratel seruo diuento
questo ha uoluto Dio el nostro fato.

Laltro fratello dice.

Et io anchor di questo son contento
perche credo sarai benigno & grato
io minor cedo poi c̄h il magior cede
hor siedi hormai nella paterna sede

El nuouo imperadore dice.

O dolci frati poi che ue piaciuto
che di fratel signor uostro diuenti
& c̄h dal mōdo tucto habbi tributo
& signoreggi tante uarie genti
lamor fraterno sempre fra noi suto
sempre cosi sara / non altrimenti
se fortuna mi da piu alti stati
siā pur dū padre & duna madre nati

Vno seruo dice.

O imperadore e conuien chio ti dica
q̃l che tener uorrei piu p̄sto occulto
una parte del regno te nimica
& rebella & e / mossa in grā tumulto
poi c̄hl tuo padre piu nō uuol fatica
cōtro a tuoi officiali hā facto īsulto
ne stimon piu e tuoi imperii & bādi
conuien che grāde exercito ui mādi

Lo imperadore.

Eccho la prophetia del padre mio
c̄h disse chel regnare era uno affāno
appena in questa sede son posto io
chio lo conosco cō mio graue dāno
in questo primo caso spero in Dio
che questi tristi puniti saranno
o Cōstātino / o Cōstāte p̄sto andate
con le mie gente / e tristi castigate
Io non ho piu fidati Capitani
sapete ben che q̃sto impio e / uostro
p che il mettesti uoi nelle mie mani
potete dir ueramente egli e nostro

Rispondono.

Etuoi comandamenti non fien uani
andrē p q̃l cāmin el q̃l ci hai mostro
& perche presto tal fuoco si spenga
noi ci aduiamo / el cāpo drieto uēga

Lo imperadore.

In ogni luogo hauer si uuol de suoi
c̄h son di piu amore & miglior fede
andate presto / o uno / o dua di uoi
al tempio / doue lo Dio Marte siede
& fate amazare le pecore & buoi
c̄h gran tumulto mosso esser si uede
pregādo Dio c̄h tāto mal nō faccia
quāto in q̃sto principio ci minaccia

Vno fante.

O imperadore io uorrei esser messo
di cose liete / & nō di piāto & morte
pur tu hai a saper questo processo
da me / o da altri / a me tocca la sorte
sappi c̄hl cāpo tuo in ropta e / messo
& mōto ho p̄so ogni guerrier piu fō
e tuoi fratelli ācora ī q̃sta guerra (te
morti reston con gli altri su la terra

Lo imperadore.

O padre Constantino tu mi lasciasti
a tempo q̃sto imperio & la corona
a tanti mali nō so qual cuore ti basti
o qual forteza sia cōstante & buona
ecco hor limpio: ecco le pōpe & fasti
eccho la fama el nome mio c̄h suona
non basta tucto el mondo si ribelli

chē ho perso ãcora emiei cari fratelli
Vno loconforta & dice.
O signor nostro quãdo elcapo duole
ogni altro mēbro ãcor delcōpo pate
perdere ilcuore si presto non siuuole
piglia del mal se ue niuna bontate
chi sa ql che sia meglio: nascer suole
discordia tra fratei molte fiate
forse che la fortuna tegliha tolti
acciochē ĩ te solo sia ql chera ĩ molti
Ritorna in sedia, & lo scetro ripiglia
& accomoda elquore a questo caso
& prēdi dello ĩperio ĩ mã labriglia
& Dio ringratia che se sol rimaso.
Lo imperadore.
Io uo far quel chēl mio fedel consiglia
& quel che la ragion mha persuaso
tornare in sedia come miconforti
cō uiui euiui, emorti sien co morti
Io so che questa mia persecutione
da uno error chio so tucta procede
pchio sopporto ĩ mia iurisdictione
questa uil gente, quale a Xp̄o crede
io uo leuar se questa e, lacagione
perseguitando questa uana fede
uccidere & pigliar sia chi siuoglia
oime ilcuore, qsta e, lultima doglia
Decte queste parole simuore & ql
li che restono siconsigliono: &
uno di loro dice.
Noi siam restati senza capo, o guida
limperio a questo modo nō sta bene
elpopol rughia & tuctol mōdo grida
far nuouo successor presto conuiene
se ce tra noi alcun che siconfida
trouare a chi limperio sappartiene
presto lo dica, & in sedia sia messo
q̃to io p me nō so gia qual sia desso
Vno altro.
Ecc Giuliano di Constantin nipote
che bēche mago & monaco sia stato
e, di grã core & dīgegno assai puote
& e, del sangue dello imperio nato
benche glistia in parte assai remote
uerra, sentendo elregno glisia dato
Vno altro dice.
Questo ad me piace:
Vnaltro.
Et a me molto agrada.
Elprimo.
Hor su presto p lui uno di noi uada.
Giuliano nuouo imperadore.
Quãdo io pēso chi stato e, ĩ qsta sede
nō so sio mirallegro, o sio midoglia
desser di Giulio & di augusto herede
ne so se imperador esser miuoglia
allhora doue questa aquila siuede
tremaua ilmōdo come aluēto foglia
hora ĩ quel poco imperio che ciresta
ogni uil terra uuol rizzar la cresta
Da qlla parte la donde ilsol muoue
infin doue poi straccho siripone
eron temute le Romane pruoue
hor siam del mondo una derisione
poi che fur tolti esacrifici a Gioue
a Marte, a Febo, a mineruā, a Giuno
& tolto elsimulacro alla uictoria (ne
non hebbe qsto ĩperio alcuna gloria
Et pero fermamente son disposto
admonito da questi certi exempli
che simulachro alla uictoria posto
sia alsuo luogo: & tucti aperti etēpli
& ad ogni christian sia tolto tosto
la roba: accioche libero contempli
che Xp̄o dixe a chi uuol lasua fede
renuntii a ogni cosa che possiede.
Questo sitruoua ne uangeli scripto
io fui christiano, allhora ĩtesi apūto
& pero fate fare publico edicto

chi e/christiano/roba nō habbi pūto
ne di q̄sto debbe esser molto afflicto
chi ueramēte con Xp̄o e/ cōgiunto
la roba di colui che a Christo creda
sia di chi selatruoua giusta preda

Vno che accusa Giouanni & Paulo.

O imperadore ī Hostia gia molti āni
posseggon roba & possessioni assai
dua christiani/cioe Paulo & giouāni
ne iltuo edicto obedito hanno mai

Lo imperadore.

Costor son lupi & di pecore han pāni
ma noi glitoserem come uedrai:
ua tu medesmo usa ogni diligentia
accioche sien condocti ī mia p̄sētia

Lo imperadore.

Che ual signore che obedito non sia
dasuoi suggetti&maxime allo initio
perche un rector duna podesteria
neprimi quattro di fa ilsuo offitio
bisogna conseruar la signoria
reputata con pena & con supplitio
intendo poi chio sono quassu salito
ad ogni modo dessere obedito.

A Giouanni & Paulo condocti dinanzi allo imperadore.

Molto miduol di uoi dapoi chio sēto
che siate christian ueri & baptezati
cħ bēche assai fāciullo io miramēto
q̄to eri a Cōstātino mio auolo grati
pure stimo piu elmio comādamēto
che la reputation mantien li stati:
hora in poche parole / o uoi lasciate
la roba tucta / o uero Gioue adorate

Giouanni & Paulo.

Come a te piace signor puoi disporre
d̄lla roba/& lauita āch e/ ītua mano
questa cipuoi quando tipiace torre
ma della fede ogni tua ꝓua e/ īuano
& chi a Gioue uano Dio ricorre
erra: & ben crede ogni fedel xp̄iano
uogliamo ir pla uia che Iesu mostra
fa q̄l cħ uuoi /q̄sta e/ lauoglia nostra

Lo imperadore.

Sio guardassi alla uostra obstinatio/ne
io farei far di uoi crudele stratio
pieta di uoi mi fa compassione
se non del uostro mal mai sare satio
ma iltēpo spesse uolte Ihuō dispone
pero ui do di dieci giorni spatio
a lasciar questa uostra fede stolta
& se non poi uifia lauita tolta
Hor ua Terentiano & teco porta
di Gioue quella bella statuetta
enquesti dieci di costoro conforta
che adorin questa:& Xp̄o sidimetta
se stanno forti a ire perla uia torta
elcapo loro giu dalle spalle getta
pensate bene se lauita ue tolta
che non cisiritorna unaltra uolta

Giouanni & Paulo.

O impadore ī uan cidai tal termine
poche semp̄ buoni christiā saremo
elzelo di Dio & q̄sto dolce uermine
cimāgia & māgera fino allextremo
elgrano cħ muore ī terra sol par ger(mine
p mōte adūq̄ nō cipētiremo
& se pur noi cipotessim pentire
p nō potere habbiam caro ilmorire
Dunq̄ fa pur di noi quel che tu uuoi
paura non cifa lamorte atroce
eccho giu elcollo lieti porrem noi
p quel cħ pose tucto elcorpo ī croce
tu fusti pure anchor tu gia de suoi
hor sordo non piu odi lasua uoce
fa conto questo termin sia passato
elcorpo e/ tuo/lo spirto a dio e/dato

Lo imperadore.

Esi puo bene a forza a un far male
ma nõ gia bene aforza e, fir pmesso
nella legge di christo ũ decto e, tale
che Dio non salua te senza te stesso
& questo decto e, uero & naturale
benche tal fede uera non confesso
dapoi chl mio pgare cõ uoi e, uano
ua fa lufficio tuo Terentiano.

Terentiano a Giouanni & Paulo dice.

Emirincresce di uoi, che giouinetti
andate come pecore al macello
de pentiteui ancora o poueretti
prima ch alcollo sentiate elcoltello

Risponde uno di loro.

Se a questa morte noi saremo electi
fu mõto ãcora lo ĩmaculato agnello
nonti curare de nostri teneri anni
lamorte e, uno uscir di molti affãni

Terentiano.

Questa figura doro ch ĩ mano porto
lomnipotente Gioue rappresenta
nõ e, meglio adorarla ch esser mõto
poi che lo imperador senecõtenta?

Vno di loro.

Tu se Terentiano pur poco accorto
chi dice gioue e, dio, cõuiẽ ch mẽta
gioue e, pianeta chlsuo ciel sol muo
ma piu alta potẽza muoue gioue(ue

Vno di loro.

Ma ben saresti tu Terentiano
se adorassi eldolce Dio Giesue

Terentiano.

Questo e, apũto ql ch uuol Giuliano
& meglio fia non seneparli piue
qua uẽga elboia: & uoi dimano ĩma
p esser morti uiporrete giue (no
su mastro piero gliochi acostor lega
chi ueggo elciãbellotto ha facto pie
(ga

Posti ginocchioni con gliocchi legati, insieme dicono cosi.

O Giesu dolce misericordioso
ch ĩsãguinasti elsacro & sãcto legno
del tuo sangue innocẽte & pretioso
p purgar lhuõ & farlo delciel degno
uolgi gliochi a dua giouani pietoso
che sperano riuederti nel tuo regno
sãgue spargesti & sãgue tirendiamo
riceuilo, che lieti telodiamo

Giuliano imperadore

Chi regge ĩperio & ĩ capo tiẽ corona
senza reputatione, nõ par che ĩperi
ne puossi dire sia priuata persona
rappresentano eltucto esignor ueri
non e, signore chi le cure abandona
& dassi a far thesoro, o a piaceri
di quel raguna, & le cure lasciate
& del suo otio tucto ilpopol pate
Se ha grande entrata per distribuire
liberamente & con ragion glie data
faccia chel popol non possa patire
dalli nimici, & tenga gente armata
sel grano e, caro, debbe subuenire
che non muoia di fame la brigata
a poueretti ancor supplir conuiene
& cosi ilcumulare mai non e, bene
La signoria, la roba dello impero
gia non e, sua: anzi del popol tucto
& benche del signor paia lo intero
non e, nel possedere ne lusufructo
ma distribuitore elsignor uero
lhonore ha sol di tal fatica fructo
lhonor che fa ogni altra cosa uile
ch e, bẽ grã pmio alcor alto & gẽtile
Lostimol dello honõ semp mipugne
la fiãma della gloria e, semp accesa
qsta sproni alcaual ch cõre, agiugne
& uuol chi tẽti nuoua & grãde ĩpsa
cõtro a Parthi, ch stãno si da lunge

daq̄li fu Roma molte uolte offesa
& di molti Romani elsãgue aspetta
sparso da loro / chio facci la uēdetta
Pero sien tucte le mie gente impunto
acōpagnarmi a q̄sta somma gloria
su uolentieri / non dubitate punto
a guerra nō ādiamo / anzi a uictoria
conla uostra uirtu so chio glispunto
le īgiurie āticħ ho ācor nella memo
elsãgue dique buō uechi romani (ria
sia uendicato perle uostre mani.
Efurno epadri diche siam discesi
onde conuiensi lauendecta alfilio
mettete in punto tucti euostri arnesi
fate ogni sforzo / q̄sto e / mio cōsilio
a una faua duo colombi presi
sarāno: cħ ī Cesarea e / ilgrā Basilio
nimico mio / amico di Giesue
sio iltruouo la / nō scriuerra mai piue
Su thesoriere tucte le gente spaccia
una paga ī danari / due ī pāni & drap
& fa cħ loro buō pagamēti faccia (pi
cōuiē far facti & nō che ciarli / o frap
fate uenire īnāzi alla mia faccia (pi
gliastrologi / cħl pūto buon sisappi
Marte sia bē disposto & bē cōgiūto
ditemi poi q̄do ogni cosa e / in pūto
Eluescouo sancto Basilio.
O padre eterno apri lelabbra mia
& lamia boccha poi thara laudato
donami gratia chel mio orare sia
sincero & puro & sēza alcū peccato
lachiesa tua lanostra madre pia
perseguitata ueggio dogni lato
la chiesa tua da te per sposa electa
fa chio neuegga almē q̄lche uēdecta
La uergine Maria apparisce
sopra lasepultura di sācto
Mercurio & dice.
Esci Mercurio della obscura tomba
piglia laspada & larme gia lasciate
senza aspectar del giudicio la trōba
da te sien le mie ingiurie uendicate
elnome tristo di Giulian rimbōba
nel cielo / & lesue opre scelerate
elchristian sangue uendicato sia
sappi chio sono la Vergine Maria
Giuliano imperadore p questa strada
debbe passare o martyr benedecto
dagli Mercurio conla giusta spada
senza compassione a mezo alpecto
nō uoglio tāto error piu ināzi uada
per pieta del mio popol poueretto
uccidi questo rio uenenoso angue
elqual sipasce sol del christiā sāgue
Elthesoriere torna allo impe /
radore & dice.
Iniuncto imperadore tucta tua gente
impunto sta altuo comandamento
coperta darme belle & rilucente
& pargli dapiccarsi ognhora cento
danari ho dati loro copiosamente
se gliuedrai so nesarai contento
mai non uedesti gente piu fiorita
armata bene / obediente / ardita.
Gliastrologi che fece chiama /
re lo imperadore dicono.
O imperadore noi facciam rapporto
secondo elcielo ece un sol periglio
elqual pcede da uno huō cħ morto
forse tiriderai di tal consiglio.
Lo imperadore.
Sio nō ho altro male / io miconforto
se ū mōto nuoce / io menemarauiglo
guardimi marte pur daspade & lāce
che q̄ste astrologie son tucte ciance
El Re elsauio son sopra lestelle
onde io son fuor di q̄sta uana legge
ebuon pūti & lebuone hore son q̄lle

che lhuom felice da se stesso elegge
fate aduiar le forti gente & belle
io seguiro pastor di questa gregge:
o ualenti soldati, o popol forte
con uoi saro alla uita alla morte

Partesi cō lo exercito, & nel camino ferito mortalmente da sancto Mercurio dice.

Mirabil cosa in mezo a tanti armati
stata non e, la mia uita sicura
q̄sti nō sono de Parthi feri gliaguati
la morte ho hauuta inázi alla paura
un solo ha tanti christian uendicati
fallace uita, o nostra uana cura
lospirto e, gia fuor del mio pecto spi (to
o Christo Galileo tu hai pur uinto.

¶ Finita la festa di Giouanni & Paulo, composta per Lorenzo de Medici.

¶ Duo factori si scontrano insieme & uno di loro dice

Sotio buon di
Elcompagno risponde.
Buon di fraschetta mio
El primo.
Doue uai tu?
Laltro risponde
Alla tauerna a spasso
El primo.
Farestu nulla?
Laltro.
El libriccino ho io
da dire loffitio insu questo bel sasso
Vno fanciullo costumato gli riprende & dice.
Guardate pure che nonsi adiri iDio
pel gioco ogni richeza uiene albasso
Vno di quelli captiui risponde.
De non citorcer piu capo darpione
chio nō posso patir chi e, piagnone
Laltro suo compagno captiuo.
Zucchetta mia, farfalla senza sale
pinzocheruzzo uiso da cessate
sel giuoco tipar pure cosi gran male
che nō corri a sā Marco a farti frate
El fanciullo buono.
Del uero semp̄ sadira ū huō bestiale
q̄sto e, lhonore cha uostri padri fate
El tristo dice.
De per la fede tua serra la bocca
chi suono ognū chel moscherin mi (tocca
Laltro tristo.
Voi uicredete per torcere il collo
chio presti fede a uostri pissi pissi
q̄dio nō mágio bene, alhora bollo
graffiator di touaglie & crocifissi
eglhāno un uētre che mai e, satollo
el cielo farei tremare si o gliscoprissi
alle man uiguardio uisi intarlati
nō alla compagnia, o star co frati
Laltro tristo dice.
Basta che son copiosi di sergeri
& di stare alla messa ginocchioni
riprendon laltrui uitio uolentieri
& paion semp̄ alfauellar mosconi
uanno composti, reuerēti & interi
p̄dan p tutto & pur nō hāno unghio (ni
sio nepotessi far q̄l chio uorrei
gli farei ꝓprio andar come egiudei
El fanciullo buono dice.
Se uoi fussi dacciaio dal capo alpiede
saperresti uoi fare un pilenzino
Vno di quelli tristi.
Sio nonlo raffazono, enonlo crede
e sara buon sonare elmatutino
El buono dice.

Guarda di nõ alzar̄ la mano / ol piede
chio sono p̄ trarti della testa el uino
Vno di quelli tristi.
A me
El buono risponde.
A te
El tristo.
O pouerello sciocco
buõ giuochi ti so dire comio ti tocco
Hora fanno alle pugna & il buono dice.
Toti quella susina che e/ matura
El tristo risponde.
Et tu to quella pescha da uantaggio.
El buono.
Riponi q̄staltra ch̄ e/ un po piu dura
on per castigarti sio non caggio
El compagno del fanciullo captiuo dice.
Menagli aluiso / non hauer paura
ch̄ parra p̄prio uno asinin di maggio
El tristo dice.
Tu mhai preso e capelli / e non si uale
El buono risponde.
Cosi suonano e frati el rinnouale
El tristo sendo in terra dice.
Buon giuochi o dio
El buono.
O dio toti ancor quella
io ti uo per un tracto dar la biada
El tristo fuggendo dice.
Se morte non mi leua la fauella
spero trouarti solo ĩ qualche strada
El buono.
Tu uai cercando chio ti monti ĩ sella
guarda ch̄ gẽte mi tiene oggi a bada
Quello altro.
De non piu brauerie / fatene pace
che ce piu fũmo assai ch̄ nõ ce brace

FINIS

## ¶ Sonetto di iustitia.

Veggo iustitia iscolorita & smorta
magra / mẽdica / & carca di dolore
& sento far di lei si poco honore
cha le bilance a pie la spada e/ torta
Drieto gli ueggo ãdare una grã scõta
con fede & charita & uero amore
ma loro ha oggi in se tanto ualore
che lha ferita a tale che quasi morta
Ondella iace tucta uulnerata
cõ gliochi bassi ẽ capo ha ũ ner uelo
& drieto allachrimar̄ molta brigata
Tal che gli stridi uanno ĩsino al cielo
ella riman scontenta & sconsolata
& molti intorno ua lasciãdo il pelo
Siche non ce piu zelo
di fe di charita: ma sol nequitia
regna nel mondo & piu ce lauarita.

FINIS

¶ Stampato in Firenze ad petitione di Frãcesco bẽuenuto.
1514.

- Carte dieci ($a^6 b^4$) -